

Tra le vittime la moglie e il fratello di Matteo Cucinotta che festeggiava il compleanno. Lui è grave, ricoverato a Napoli

10 IN ITALIA

Il gestore della struttura: «Ho provato a dire "siamo uniti", mi sono salvato per miracolo»

Trappola di fiamme nell'agriturismo, 3 morti

Tragedia a Patti: l'incendio va verso un distributore di benzina, poi il vento lo porta al «Rifugio del falco»
Panico alla festa di compleanno: «Tutto ha preso fuoco in un istante, dalla strada non si passava»



Volontari impegnati nelle operazioni di spegnimento delle fiamme. Foto Lannino/Ansa-Epa

di **Manuela Modica** / Patti (Messina)

UNA SOLA piccola strada è la via d'uscita e d'entrata. Può passare una macchina alla volta. Questa era la via di salvezza dal «Rifugio del falco», l'agriturismo dei monti Nebrodi, i monti che uniscono la provincia di Messina a quella di Enna e Catania, che ieri po-

meriggio si è infiammato di tragedia. A sinistra e a destra della strada, solo fiamme. Da quella stradina prova ad uscire una donna - forse Concettina Scaffidi, 40 anni, impiegata dell'agriturismo - che presa dalla disperazione sale in macchina e prova a salvarsi. Non ci riuscirà, resterà intrappolata tra le fiamme, carbonizzata dentro l'auto con cui aveva provato a salvarsi la vita. Come lei molti provano a passare dalla stretta via di fuga, ma solo per abbandonare le macchine poco dopo, e provare invece a salire su per le colline. Verranno poi recuperati dai carabinieri. Non ce la fa Costantino Cucinotta, 55 anni di Cislago (Varese). Sua cognata Lucia Natoli, magistrato presso il tribunale dei minori di Messina, morirà a tarda sera in ospedale, ustionata durante la fuga. Non ci sono dispersi. Venti i ricoverati con gravi ustioni, alcuni con il 90% del corpo bruciato. Solo alle 20 i vigili del fuoco hanno finalmente spento le fiamme del piccolo agriturismo.

«Ha preso fuoco tutto in un istante. Non c'era tempo», racconta Antonino Ansà proprietario dell'agriturismo, che assieme a una donna anziana si è salvato dal rogo rifugiandosi in un'ala del complesso turistico: «Gli altri sono fuggiti via per la campagna. Abbiamo provato a scappare ma il fuoco era dappertutto. Ho detto a tutti di rimanere uniti, ma la gente era in preda al panico ed è fuggita sparpagliandosi». Così in pochi minuti le fiamme hanno avvolto la struttura turistica, mentre nella sala si stava festeggiando il compleanno di Matteo Cucinotta.

E sulle colline di Capo d'Orlando 150 famiglie costrette ad abbandonare le proprie case

notta, fratello di Costantino e marito di Lucia Natoli. E proprio Matteo Cucinotta è stato portato in ambulanza a Catania poiché a Patti manca l'illuminazione nella pista dell'elicottero dell'ospedale. Poi è stato trasferito a Napoli. Un'altro ferito grave è a Catania. A tarda sera attorno all'agriturismo c'è ancora fuoco: sono rima-

state intatte solo le 12 camere, mentre è andata completamente distrutta la sala in cui era allestita la festa di compleanno. Resta solo uno scheletro di tizzoni neri, illuminato dai roghi ancora attivi, avvolto da una tempesta di vento e cenere.

Secondo le prime ricostruzioni l'incendio si stava inizialmente di-

rigendo verso un distributore di benzina dove stavano intervenendo i soccorsi. Ma il vento avrebbe cambiato direzione all'improvviso infuriando verso l'agriturismo, colto assolutamente di sorpresa. Così senza l'aiuto aereo dei Canadair i soccorsi della polizia, dei vigili del fuoco, le ambulanze, hanno raggiunto l'agriturismo da

quell'unica piccola strada, bloccata dalle macchine dei turisti abbandonate dal panico. I soccorsi hanno rintracciato nelle viuzze della contrada Litto tutti quelli che avevano provato a fuggire in altro modo, li hanno recuperati e portati all'ospedale di Patti. Tutta la costa di fronte alle Eolie è ancora in fiamme. Particolarmente

preoccupante la situazione a Naso, piccolo borgo sulle colline di Capo d'Orlando, dove le fiamme hanno raggiunto l'abitato e hanno costretto ben 150 famiglie ad abbandonare le proprie case. Ma Anche Sant'Angelo di Brolo, Montagnareale, San Marco D'Alunzio, Librizzi, Sinagra, Naso.



Turisti in fuga da San Marco di Castellabate. Foto di Pasquale Stanzone/Ansa

Parisi muove i militari e gli elicotteri

Direttiva di Amato ai prefetti: subito il catasto delle aree colpite

/ Roma

SCATTA la reazione dello Stato contro i piromani. Per far fronte all'emergenza incendi il governo schiera l'esercito. Uomini e mezzi delle Forze Armate, elicotteri dell'Esercito e della Marina saranno impiegati per «concorrere alle operazioni di spegnimento». Lo annuncia il ministro della Difesa, Arturo Parisi. Un battaglione dell'Esercito opererà in Calabria. Sarà un intervento, viene chiarito, «che va

ad integrare gli assetti specialistici già messi a disposizione della Protezione Civile da parte della Difesa nell'ambito della campagna estiva antincendi». Ma non si ferma qui l'iniziativa del governo. Non vi è solo un problema di mezzi, ma di regia contro l'emergenza incendi. Il ministro degli Interni, Giuliano Amato invia una direttiva precisa ai prefetti: «Considerata la recrudescenza nelle ultime ore del fenomeno degli incendi boschivi» chiede loro di attuare «un tavolo di coordinamento di tutte le iniziative» con tutti i soggetti impegnati sul campo. L'obietti-

vo è preciso: garantire l'incolumità dei cittadini che si trovano in quelle zone, ma anche «individuare i responsabili di eventuali gesti criminosi». Le prefetture dovranno «sviluppare ogni possibile iniziativa per rendere più efficace l'intero sistema di prevenzione del fenomeno de-

Il governo contro l'emergenza

Bertolaso: «Giornata tragica, abbiamo fatto il massimo»

gli incendi attraverso la realizzazione, da parte dei Comuni, del catasto delle aree percorse dal fuoco». È lo strumento per «prevenire» i piromani. Ieri hanno colpito duramente. Lo ha sottolineato il capo della Protezione Civile, Guido Bertolaso, nel suo bilancio su di una giornata che ha definito «tragica e difficilissima» proprio per «l'abbinamento tra una situazione meteorologica eccezionale ed i piromani scatenati nelle zone a rischio». «Abbiamo cercato di fronteggiare la situazione con il massimo impegno, impiegando tutta la flotta aerea dello Stato, dall'alba al tramonto».

r.m.

L'INTERVISTA SERGIO LARI

Il procuratore aggiunto di Palermo: ma la repressione sola non basta, occorre puntare forte sulla prevenzione

«Ma il criminale con il cerino non lo possiamo arrestare»

di **Massimo Solani** / Roma

Il procuratore aggiunto di Palermo Sergio Lari è noto a tutti per le sue inchieste sulla mafia, per le indagini condotte dalla procura del capoluogo siciliano sulla latitanza di Bernardo Provenzano e per l'inseguimento che ha poi portato all'arresto dell'ex primula rossa di Cosa Nostra nell'aprile del 2006. Quello che non tutti sanno, incede, è che Lari è persona a cui la tutela del patrimonio ambientale sta molto a cuore, lui che si è spesso occupato anche di inchieste in materia. «Sono cose alle quali mi interesso da sempre - spiega - In passato sono stato Pretore dell'ambiente a Palermo e mi sono occupato anche di demanio marittimo. Ho fatto sequestrare numerose costruzioni che erano state realizzate abusivamente a poche decine di metri dal mare».



Procuratore, dalla sua esperienza e dalla natura anomala dei roghi che ciclicamente si sviluppano in zone spesso molto importanti dal punto di vista turistico, ritiene che si possa ipotizzare una unica regia

«Serve una legislazione più dura, assurdo che si aspetti che le fiamme siano appiccate. Subito telecamere nei boschi»

malavita dietro ai roghi?

«Naturalmente non esiste una regola assoluta, per cui ogni volta che si verificano questi fatti gravissimi servono indagini accurate per capire. Potrebbe trattarsi del gesto isolato di un piromane oppure dell'azione di soggetti, come i Forestali, che hanno interesse di

essere assunti e quindi causano i roghi nella speranza che vengano stanziati fondi per il rimboscimento. Ma non dimentichiamo che esiste anche la possibilità, già verificata peraltro, che dietro agli incendi ci sia la mano della criminalità organizzata, che ad esempio con questo sistema spera di trasformare le aree boschive in aree edificabili, terreno fertile per le speculazioni edilizie. Ma potrebbe anche verificarsi l'eventualità che si tratti di piccoli attentati incendiari, magari perpetuati a scopo estorsivo o intimidatorio, poi sfuggiti al controllo degli autori stessi fino ad assumere dimensioni devastanti. Purtroppo, però, troppo spesso le indagini non permettono di arrivare ad alcun punto fermo».

Come mai? Esiste un problema relativo alle leggi vigenti?

«Di certo sarebbe auspicabile una nuova legislazione in materia, ma molto inciderebbe già una nuova cultura della prevenzione fatta anche di controlli accurati. Penso ad esempio a sistemi di telecamere in luoghi sensibili, ad un maggior controllo ad opera del perso-

nale della Forestale».

Che intende per "nuova legislazione in materia"?

«Le faccio un esempio: perché non provare a colpire il semplice possesso di materiale incendiario in aree boschive a prescindere dal fatto che il soggetto venga scoperto nel momento in cui

«Spesso dietro i roghi c'è la criminalità organizzata che punta a trasformare le aree verdi in zone edificabili»

ne fa uso? Potrebbe essere considerato un reato di pericolo e inserito nella nostra legislazione. Se adesso durante un controllo una persona viene trovata in possesso di una bottiglia di benzina in un bosco, teoricamente non gli si può fare nulla a meno che non stia materialmente appiccando il fuoco. Se invece

fosse inserita questa fattispecie di reato di pericolo, si potrebbero punire anche questi fenomeni. Poi magari si può parlare anche di inasprimento delle pene, ma è pur sempre necessario lavorare contemporaneamente su più tavoli e tenendo nel dovuto conto la prevenzione: ad esempio destinando parte dei Forestali, non solo al rimboscimento, ma anche al controllo a tappeto del territorio».

Un cambio di prospettiva certo non di poco conto, non trova?

«Certamente. Ma non è possibile assistere alla distruzione sistematica del patrimonio boschivo, occorre intervenire con decisione. La Mafia è un fenomeno transeunte, ma i danni all'ambiente spesso sono irreversibili e li sentiranno le future generazioni. Credo per cui che si debba modificare la cultura di questo genere di reati, e quando determinano un'aggressione all'ambiente devono avere da parte del legislatore un occhio di riguardo rispetto magari al tradizionale reato contro il patrimonio che a mio avviso è molto meno grave».